

Guido Baglioni

Benessere e fragilità

La mobilità sociale in Italia



Sociologia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Guido Baglioni

Benessere e fragilità

La mobilità sociale in Italia



Sociologia

FrancoAngeli

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|----------------------------------------------------------------|------|-----|
| Presentazione | pag. | 7 |
| Introduzione | » | 9 |
| 1. La mobilità sociale fra capitalismo e sistema democratico | » | 9 |
| 2. Le tre fasi | » | 11 |
| 3. Fattori di mobilità | » | 13 |
| 4. Tratti della trasformazione della struttura sociale | » | 14 |
| 5. L'equità è meglio dell'uguaglianza | » | 19 |
| 1. L'analisi e le componenti della mobilità | » | 23 |
| 1. Uguaglianza ed equità | » | 24 |
| 2. Per conoscere il fenomeno | » | 28 |
| 3. Dati e tendenze a partire dagli anni '80 | » | 32 |
| 4. Il peso della famiglia di origine e altri fattori | » | 37 |
| 5. Le componenti della mobilità sociale | » | 43 |
| 6. Mobili e immobili. La mobilità infragenerazionale | » | 51 |
| 7. Mobilità forzata e mobilità virtuosa | » | 55 |
| Riferimenti bibliografici | » | 57 |
| 2. Struttura sociale e mobilità, ieri e oggi | » | 61 |
| 1. Mobilità sociale e povertà | » | 61 |
| 2. I principali passaggi di mobilità | » | 62 |
| 3. La base della struttura sociale ed i gruppi intermedi | » | 64 |
| 4. La pluralità dei gruppi dirigenti. La borghesia industriale | » | 70 |
| 5. Gli abitanti del decile superiore | » | 79 |
| 6. La base odierna della struttura sociale. I servizi | » | 81 |
| 7. La questione dei gruppi intermedi | » | 89 |
| 8. Il grande balzo delle donne | » | 119 |

| | | |
|----------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| 9. Tre ampi raggruppamenti: pensionati, giovani, migranti | pag. | 125 |
| Riferimenti bibliografici | » | 140 |
| 3. La tendenziale riduzione della mobilità intergene- razionale | » | 143 |
| 1. Un elemento rilevante | » | 143 |
| 2. Bassa mobilità sociale attuale | » | 143 |
| 3. I periodi della nostra mobilità sociale | » | 145 |
| 4. Le principali dimensioni | » | 146 |
| 5. Due termini adatti | » | 150 |
| 6. I principali fattori della riduzione | » | 153 |
| Riferimenti bibliografici | » | 166 |
| Indice dei Nomi | » | 169 |

Presentazione

In questo libro consideriamo il fenomeno della mobilità sociale nel secondo dopoguerra e nei due decenni iniziali del nuovo secolo. Ci fermeremo al 2019, prima dell'avvento palese della pandemia. Questa ha portato e porterà grandi e profondi cambiamenti ma il nostro passato e il passato più recente saranno probabilmente e in parte presenti anche nel periodo che abbiamo davanti.

Il tema della mobilità sociale è rilevante dentro il perimetro delle scienze sociali e corrisponde a molteplici aspetti delle azioni, delle scelte, delle aspirazioni delle donne e degli uomini, ieri ed oggi, specie nei contesti evoluti dei paesi e dei continenti segnati dal capitalismo e dalle libertà democratiche. Eppure il tema non è di grande attualità nel suo insieme, per la prevalenza di altri argomenti, vecchi e nuovi (povertà, concentrazione della ricchezza, ed altre importanti realtà), per le situazioni e le ansie dovute all'instabilità ed alla insicurezza.

I cultori della materia possono occuparsene attraverso due modalità, distinte ma non nettamente separate.

La prima modalità riguarda la *misurazione* delle manifestazioni della mobilità sociale: i dati, i numeri, le classifiche, le comparazioni quantitative della mobilità intergenerazionale.

La seconda modalità si presenta come una *narrazione* più dettagliata di tali manifestazioni, dei suoi effetti per la convivenza sociale; del suo intreccio con le forme dell'economia, della tecnologia, delle istituzioni politiche, dei costumi e della cultura.

La prima modalità, più formalizzata della seconda, traccia e ricerca il profilo del fenomeno e della sua intrinseca componente dinamica. Generalmente in ordine alle distinzioni di sesso, alle classi di età, al territorio, ai settori produttivi, alle attività dell'occupazione e del lavoro.

La seconda modalità ricostruisce molte delle relazioni interpersonali, di gruppo, di ceto, di raggruppamenti politici e sociali. Esse si giocano sulla posizione sociale degli attori connesse ai movimenti di mobilità (intergenerazionale e infragenerazionale), alle loro oscillazioni (processi di ascesa e di discesa), alla loro possibile consistenza. In tal modo si va oltre il profilo, nel senso che si considerano i modi di essere, di agire, di pensare, che hanno qualche o maggiore connessione con la mobilità. Ricordiamo i consumi.

Possiamo anche semplicemente dire che la prima modalità intende il fenomeno della mobilità *stricto sensu*; la seconda come *lato sensu*.

Nel secondo caso, diamo rilievo anche alla mobilità infragenerazionale, spesso trascurata dalla letteratura. In questa sede, si mostrano affinità con la modalità *lato sensu* e con riferimenti al nostro paese, non senza richiami relativi ad altri paesi (specie europei).

Dopo *l'Introduzione*, che presenta l'essenza dell'impostazione della nostra ricerca, seguono tre capitoli.

Nel primo capitolo si richiamano i concetti necessari per l'analisi del fenomeno, si presentano i dati delle manifestazioni quantitative dello stesso, si introduce la posizione e la qualità della mobilità come migliore elemento di equità rispetto al traguardo spesso invocato dell'uguaglianza.

Nel secondo capitolo, con impronta narrativa, si espone il panorama delle possibilità di mobilità, passata e recente, nel confronto con la composizione della struttura sociale del nostro paese; iniziando con i relativi processi di deruralizzazione.

Nel terzo capitolo si riassumono gli aspetti che spiegano l'attuale basso livello della mobilità sociale intergenerazionale.

Ringraziamenti

Ho ricevuto attenzione e consigli da Arnaldo Bagnasco, Gian Primo Cella, Bruno Manghi, Anna Maria Ponzellini, Giancarlo Provasi, Emilio Reyneri. È stata utile l'assistenza editoriale di Barbara Ciotola, la lettura del testo dovuta a Maria Rosa Donadelli, la trasformazione dei miei manoscritti in pagine di computer realizzata da Arianna Albertini.

G.B.
Milano, marzo 2021

Introduzione

1. La mobilità sociale fra capitalismo e sistema democratico

Numerosi autori pensano che l'Italia non abbia avuto un consistente processo di mobilità sociale. Chi scrive, come altri studiosi, ritiene invece che la mobilità sociale ha avuto un posto piuttosto rilevante nella nostra storia, con differenze notevoli fra i diversi periodi; e con un dato chiaro: il periodo attuale, XXI secolo, appare difficile. In sostanza, abbiamo un basso livello di mobilità sociale.

Poiché questo fenomeno si sviluppa all'interno della struttura sociale (dei suoi caratteri e del suo andamento) e in stretta connessione con la fisionomia e lo stato del sistema economico, nazionale ed extra-nazionale, possiamo dire che, per gli aspetti principali, esso riflette la situazione del contesto di riferimento.

Per questa ragione, determinata da elementi economici e da scelte politiche (combinati fra di loro nei diversi periodi e territori in modi differenti), la mobilità sociale ci appare generalmente modellata da un meccanismo simile al *pantografo*, meccanismo che riproduce gli elementi e le scelte appena dette. È così che, per gli elementi principali, emerge una forte ed ovvia somiglianza fra il contesto di riferimento e lo “stato di salute” della mobilità sociale. La mobilità sociale può essere una componente centrale della struttura sociale e, infatti, può contribuire decisamente a delineare la sua fisionomia e, specialmente, i suoi processi dinamici nell'ampio campo economico-sociale.

Ci si può chiedere se convivere con un basso livello di mobilità sociale sia un “destino inevitabile” per l'Italia. Per il passato recente, si può sostenere che si poteva fare diversamente e meglio, come altri paesi europei hanno fatto in settori di importanza cruciale, come il sistema scolastico. Se avessimo fatto di più e meglio, il nostro attuale livello di mobilità sociale sarebbe

più elevato e, similmente, il nostro prodotto nazionale, la produttività, il settore pubblico.

La mobilità sociale consiste generalmente nei movimenti e negli spostamenti degli individui e delle famiglie nello spazio sociale o, meglio, economico-sociale, definito principalmente dalle categorie socio-professionali e dal sistema delle classi e dei gruppi sociali.

Essa, in un certo senso, rappresenta la struttura sociale con suoi aspetti dinamici e può comprendere l'insieme di molteplici aggregazioni della popolazione.

La mobilità sociale si è manifestata nei paesi più avanzati della parte superiore del globo terrestre, in modi non uniformi, dalla California al Giappone, da Lisbona a Praga. Le sue manifestazioni più equilibrate avvengono, all'inizio e dopo, in connessione con il capitalismo e l'industrializzazione, la democrazia politica, il mercato e la politica economica, la varietà delle strutture e delle culture pluralistiche.

Questi elementi appaiono decisivi per i processi di modernizzazione e di produzione, ma, nel contempo, producono forte disuguaglianza, più contenuta del passato e non lieve anche oggi negli stessi paesi più avanzati. Contestualmente, per limitarci all'area europea, la democrazia politica, specie nella prima metà del secolo scorso, viene attaccata e sostituita da regimi autoritari e da due grandi eventi bellici in paesi di prima grandezza (Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna, Spagna) e in altri minori.

L'assetto capitalistico e le istituzioni politiche coeve sono stati, dal XIX secolo in avanti, oggetto di conflitti, di tensioni, di opposizioni, di contrastanti ideologie; nei luoghi di lavoro, nell'area politica, nelle idee e nei sentimenti. Lo scontro avviene complessivamente su questi due obiettivi: da una parte, si tratta di superare le disuguaglianze sociali, di abbattere l'accumulazione capitalistica, di rivedere profondamente le condizioni dei lavoratori salariati (prospettiva *antagonistica*); dall'altra, si rifiuta e si diffida degli aspetti di modernizzazione oppure si può proporre o accettare l'industrializzazione con fabbriche ordinate e senza modificare i tradizionali rapporti di subordinazione dei lavoratori rispetto al padrone ed ai gruppi dirigenti (prospettiva *conservatrice*).

Nel primo caso, la mobilità sociale non è un problema, perché è modesta e perché riguarda categorie esterne alla popolazione lavoratrice; nel secondo caso, la mobilità sociale non appare con i suoi contorni collettivi, mentre si vede bene che qualche vivace "volpe" venga dal basso per aiutare il gruppo dei "leoni" che sono in alto nella piramide sociale.

I sostenitori dei due obiettivi detti, complessivamente più forti nel passato che nel secondo dopoguerra, sono stati sfidati da un insieme di ideologie,

programmi, obiettivi specifici e di esperienze concrete (politiche, sindacali, governative) che proponevano una linea meno radicale, più problematica e pluralistica, conseguendo non pochi successi storici di rilievo (non senza difficoltà avvicinandoci al nuovo secolo). Pensiamo, come è noto, al cammino della socialdemocrazia, alle organizzazioni con ispirazione cristiana, al laburismo inglese (prospettiva *riformistica*).

Questo insieme si distingue per il sostegno di obiettivi riformistici, gradualisti, compatibili generalmente con l'economia capitalistica, e per la difesa della democrazia politica, ritenendo prioritaria una maggiore giustizia sociale.

I suoi attori non appaiono fautori della mobilità sociale. In ogni modo spesso la favoriscono di fatto sostenendo lo sviluppo economico del sistema, la sicurezza dell'occupazione stabile con la meta del pieno impiego, la disponibilità di buone opportunità per i figli delle famiglie modeste. Con una "debolezza" non di rado giustificata, quella relativa alla priorità dei processi distributivi piuttosto che alla innovazione organizzativa delle imprese, al peso degli investimenti, alla formazione professionale, al tasso di produttività comparativa.

2. Le tre fasi

Se vogliamo considerare il fenomeno della mobilità sociale come composto da tre fasi, le vicende appena sopra richiamate corrispondono ovviamente alla *prima fase*, che si considera conclusa con la fine della seconda guerra mondiale. Segue una *seconda fase*, quella dei "30 anni gloriosi" (1945-anni '70), ossia quella del periodo più corposo e innovativo. Segue la *terza fase* dagli anni '80 in avanti fino al 2019, alla vigilia dello scoppio della pandemia (che qui non consideriamo). Questa fase risulta sensibilmente meno dinamica e, insieme, più complessa.

Torniamo alla *prima fase*, per il periodo che inizia grossomodo con gli anni '80 del secolo XIX.

Alla conclusione di questa fase è pienamente delineata la configurazione socio-economica dell'Italia, un paese da tempo unitario e relativamente importante. La borghesia proprietaria, imprenditoriale e professionale, non risulta molto ampia, avendo sentito il peso dei poteri nazionali (monarchia, esercito, la parte più forte dell'aristocrazia). Piena l'affermazione dei gruppi intermedi nelle componenti impiegatizie (pubbliche e private); modesta l'espansione dei commercianti, degli artigiani. Consistente lo spazio della classe operaia dell'industria e dell'edilizia, presente e in primo piano nella vita politica, oltre che nell'area delle relazioni sindacali.

Sul piano quantitativo è assai rilevante la posizione della popolazione nel lavoro agricolo, con i salariati e i braccianti, con i coltivatori diretti, con i mezzadri ed i coadiuvanti. Inoltre, con gli imponenti movimenti delle migrazioni extra-nazionali.

In questa fase, prevale decisamente la mobilità orizzontale rispetto alla mobilità verticale. La prima si esprime principalmente nella mobilità *geografico-professionale* oppure nella mobilità *infragenerazionale* (occupazione iniziale e posizioni successive migliori). La seconda riguarda i passaggi ascendenti (e anche quelli discendenti, meno diffusi) compiuti dai figli rispetto alle condizioni economiche e di *status* dei genitori e viene chiamata *mobilità intergenerazionale*.

Quest'ultima è spesso considerata come la mobilità vera e propria, perché essa riguarda la possibilità di cambiamenti, piuttosto consistenti, tra coloro (classi, gruppi sociali, categorie professionali) che si trovano nelle posizioni intermedie oppure in quelle più elevate della scala sociale; i più ricchi o i più potenti.

La *seconda fase* vede la costruzione o la ricostruzione dei fondamenti di una nazione di tipo avanzato, in modo rapido ed organico. Ci riferiamo all'assetto istituzionale (una repubblica parlamentare), la vita politica e di governo democratico al centro e negli enti locali, il rifacimento urbanistico e delle infrastrutture, la regolamentazione negoziale dei rapporti di lavoro.

I gruppi dirigenti e la stessa popolazione appaiono divisi nelle scelte politiche e nelle contrapposizioni ideologiche e, tuttavia, emerge un buon grado di coesione e di collaborazione. Tra le conquiste conseguite, ricordiamone una: la costruzione del sistema Welfare in una economia con uno spiccato incremento annuale del reddito, con il connesso aumento del potere d'acquisto e di un inedito benessere.

Nella struttura sociale diminuisce decisamente la popolazione agricola; mentre crescono gli operatori economici, con gli imprenditori in primo piano; c'è un salto notevole (non solo quantitativo) degli operai; aumentano gli impiegati (privati e pubblici), la borghesia urbana dei professionisti, i commercianti.

La mobilità sociale non è certo assente; basta considerare la situazione della terza fase. Ma mancano dati. Gli specialisti non ci offrono numerosi dati riferiti a tale fase. Così positiva.

La *terza fase* comincia negli anni '80 con una crescita piuttosto vigorosa che giunge fino all'ultimo decennio del secolo. Poi segue un periodo di stagnazione, soprattutto della produttività, che comprende la crisi del 2008.

Per il periodo iniziale, numerose ricerche empiriche mostrano che circa i tre quinti degli intervistati appartengono ad una classe occupazionale di

arrivo diversa da quella della loro classe di origine. In seguito la mobilità in Italia prende una strada sostanzialmente decrescente e, via via, si distanzia dai più importanti paesi europei. Con il nuovo secolo anche l'economia di tali paesi ha un andamento più lento del passato che si riflette non positivamente sulla mobilità. In Italia, questa rilevante tendenza appare più spiccata e perciò si colloca nella parte bassa delle classifiche dei paesi europei.

3. Fattori di mobilità

Tra i principali fattori di mobilità, sottolineiamo quelli che seguono.

La mobilità sociale si manifesta in connessione con la *crescita economica* non contingente ma di medio-lungo periodo; con innovazioni strutturali di tipo produttivo, organizzativo, occupazionale. In effetti, questo aumenta il numero relativo delle persone che si trovano nei decili superiori e nei decili intermedi. La crescita economica più adatta è quella che si esprime con un andamento positivamente costante del livello di produttività. Ciò significa un sistema efficiente e competitivo.

Questo presupposto delinea i limiti delle politiche distributive, economiche ed istituzionali, spesso ragionevoli ed eque. Esse, se troppo elevate, non possono essere durevoli. Lo Stato ed altri enti devono offrire ai cittadini quell'insieme di *opportunità* che sono compatibili con le condizioni reali. Questo viene chiamato grado di *apertura* o di *fluidità*.

Le condizioni socio-economiche e di *status* dei cittadini sono in buona misura tradizionalmente dovute alla condizione della loro *famiglia di origine*. Se vogliamo formalizzare la questione, possiamo dire che essi si presentano in modo *ascrittivo*, con classe di appartenenza che viene trasmessa dai genitori o da altri parenti. Pensiamo alle eredità patrimoniali.

Congiuntamente ci sono cittadini che si presentano in modo *acquisitivo*, che “sono quel che sono” per le loro capacità, meriti e buona volontà, impegno e fortuna.

Ci sono “buoni” e “cattivi” in ambedue i casi, ma è indubbio che i secondi (gli acquisitivi) sono quelli che contribuiscono alla continuità di una città o di una nazione più avanzata, sovente più equa.

Per ambedue i casi facciamo riferimento non solo agli individui ed alle famiglie dei gruppi intermedi o elevati. La mobilità sociale tende logicamente a favorire gli acquisitivi. Le sue affermazioni sono dovute ad una pluralità di fattori (ad esempio, la crescita delle donne che sono occupate): fra questi, il più rilevante si identifica nel *titolo di studio*: diploma, laurea, master, aggiornamenti. Questi sono obbligatori per alcuni settori e richiesti per

numerosi altri settori. Servono all'inizio della vita lavorativa per trovare occupazione, servono per le tappe successive se combinati con altre qualità: le specializzazioni tecnico-professionali, la sensibilità relazionale e il rispetto del prossimo, il fiuto di capire cosa sta capitando lì e altrove.

L'efficacia del titolo di studio può variare in ragione della sua qualità, se risponde o no alla domanda e alla offerta di lavoro, per altri fattori. Non è certo marginale quello del contesto ambientale, della città, della regione, della nazione, delle recenti interdipendenze dovute alla globalizzazione. Per il nostro paese questa *dimensione territoriale* fa subito pensare alla distanza fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno.

4. Tratti delle trasformazioni della struttura sociale

Se iniziamo con la base della struttura sociale, intendiamo riferirci ai cittadini e alle loro aggregazioni che si trovano fra la povertà ed i gruppi intermedi.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, la grande maggioranza della popolazione complessiva e della popolazione attiva è costituita dai *contadini dipendenti*, dagli *operai*, dalle *casalinghe*.

Nel nostro tempo i contadini salariati sono una consistente minoranza; gli operai contano meno numericamente ma svolgono mansioni manuali semplici o mansioni qualificate e specialistiche molto ricercate; le casalinghe, oltre al lavoro domestico e di cura, lavorano fuori casa e, non poche, con professioni o mestieri apprezzati. È questo l'aspetto più importante dei cambiamenti delle condizioni della donna negli ultimi decenni o, meglio, di una parte notevole di esse. Ciò vale anche per altri noti aspetti, come la maggiore autonomia rispetto ai genitori, la scelta del luogo e del tipo di occupazione, la crescita delle loro esperienze affettive e relazionali. Fattore spesso determinante: il titolo di studio.

Gli operai, uomini e donne, hanno un peso rilevante nella nostra economia, specialmente nelle pratiche di export, lavorando in imprese di dimensione media o medio-grande, oltre la miriade di quelle piccole o molto piccole. Restano oggi solo tracce dello stile di vita (ossia di *ceto*) dei gruppi o classi di base tradizionali. Nel contempo, hanno perduto potere ed influenza nella politica.

I gruppi intermedi sono presenti e ampi fin dalla formazione della "società industriale", per le molteplici funzioni che svolgono, perché si distinguono socialmente dai gruppi di base, perché esprimono uno *stile di vita* accurato e confortevole. Pensiamo alle abitazioni e all'abbigliamento. Tra i fattori che

contribuiscono, ricordiamo l'espansione degli ambienti urbani, l'istruzione e l'affermazione delle attività del *tempo libero*.

I gruppi intermedi sono stati e sono in parte anche oggi al centro della mobilità sociale: gli appartenenti sentono l'identità di ceto (forse più in provincia che nelle città); sono di fatto o per scelta il punto di riferimento dei passaggi di mobilità per chi nasce nei gruppi di base: sono costituiti da persone e famiglie che vogliono salire nella scala sociale.

Appartengono al terreno degli intermedi molteplici gruppi sociali, complessivamente eterogenei, abbastanza simili ad altre esperienze europee. Talché in questa sede si preferisce la distinzione fra gruppi socio-professionali *superiori* e gruppi *inferiori*. Si possono trovare gli uni e gli altri nei diversi settori produttivi, e si possono facilmente identificare nel settore pubblico, in quello dei professionisti, in quello di buona parte degli operatori economici e nel personale ben qualificato delle fabbriche e dei servizi.

Su questo tema c'è un dibattito che dura da qualche anno e riguarda il fatto che sarebbe in corso un ridimensionamento dei gruppi intermedi, sia pure non di tutti. Questa impostazione viene collegata all'affermarsi di processi di *polarizzazione*.

Con tali processi, abbiamo ed avremo meno addetti nelle fasce centrali; la conferma di una quota di operatori non qualificati; un aumento di persone, famiglie e gruppi con *status* sociale ed economico medio-alto o alto. Queste tendenze sono dovute anche a fattori prevalentemente internazionali. Ad esempio, la forte espansione dei ceti medi nei paesi asiatici.

Va però tenuta presente questa distinzione:

- il ridimensionamento riguarda il numero di addetti (pensiamo alle banche) e, anche, al salario e alla sicurezza occupazionale;
- il ridimensionamento riguarda il totale delle funzioni e delle specializzazioni degli occupati.

Il primo caso è piuttosto realistico seppur con situazioni molto differenti; il secondo caso rappresenta contenuti rilevanti (l'obsolescenza professionale) ma non compromette radicalmente il peso e l'utilità complessiva dei gruppi intermedi.

Tra i gruppi intermedi e il top del decimo decile, abbiamo una serie di realtà socio-professionali che coprono gran parte dei *ruoli dirigenziali*, e trattati di ruoli da tempo in crescita.

Essi, di più o di meno, dispongono di potere, di autorità, di responsabilità. La radice della loro elevata posizione dovrebbe essere di ordine meritocratico e in buona parte è così. Nel corso della loro carriera si aggiungono altri elementi, che rinforzano o indeboliscono la posizione iniziale e la possibilità di far valere le loro qualità.

Questo livello dirigenziale è presente: in sedi istituzionali (magistrati, diplomatici, alti gradi della burocrazia pubblica, capi politici, ecc.); in sedi con affermate attività di professionisti (avvocati, tributaristi, medici illustri, noti giornalisti, ecc.); nelle attività economiche e finanziarie, con imprenditori di medie e medio-grandi imprese (private o pubbliche, nella manifattura e nei servizi), manager affermati e ricercati, operatori finanziari.

In questa fascia della struttura sociale, all'interno del decile superiore, abbiamo la *porzione dell'1%* composta da singoli e da famiglie ricchissime. In questa porzione dominano fortemente operatori economici e finanziari, ed i loro eredi. Ma, insieme, ci sono altre persone che non sono lì principalmente perché hanno un elevato livello di ricchezza. Ciò è dovuto al fatto che essi possiedono altri requisiti e cioè potere, capacità, prestigio e anche notorietà. Ad esempio, Umberto Eco, Mario Monti, Riccardo Muti.

A livello internazionale, gli appartenenti al gruppo dell'1% sono semplicemente chiamati *miliardari*. Essi non sono presenti solamente negli Stati Uniti e in altri paesi capitalistici occidentali nonché in Russia, in Cina, in India, negli Stati petroliferi del Golfo Arabo.

I miliardari ci sono anche in Italia. Nel 2015, con le dieci famiglie o i singoli più ricchi, passiamo da 21 miliardi a 1,5 miliardi. Eppure, l'Italia non è un paese di grandi imprese.

Un tempo, un secolo fa, avremmo aggiunto gli *aristocratici*. Il loro declino come gruppo e ceto appare come una forma al plurale di mobilità discendente, generalmente graduale e non drammatica: non pochi restano sulla scena in buona posizione. Senza il re e la regina, la carriera militare e diplomatica, i cavalli e la scuderia, hanno via via costruito una buona collocazione che si basa su questi elementi: pochi i ricchi e numerosi i benestanti; lavorano come professionisti a tempo pieno e spesso con risultati positivi; molti hanno conservato il palazzo di città e a volte il castello in campagna.

Concludiamo la narrazione della nostra struttura sociale accennando a tre raggruppamenti che potremmo chiamare “trasversali” perché ciascuno di essi coinvolge diverse classi o gruppi (qui utilizzati come sinonimi). Ci riferiamo a questi tre raggruppamenti:

- i pensionati,
- i giovani,
- gli immigrati

L'importanza della *pensione* è decisamente aumentata con l'innalzamento della vecchiaia. Questo istituto è gradualmente passato da un sussidio per l'età elevata ad un ammontare che consente di mantenere un uguale tenore di vita anche quando non si è più considerati attivi.

La lunghezza media del periodo pensionistico è molto cresciuta negli ultimi decenni. La qual cosa doveva essere compensata dall'innalzamento dell'età della pensione. Gli interessati e le loro organizzazioni hanno opposto una tenace resistenza: l'esigenza di tale innalzamento è stata applicata solo parzialmente. In Italia, in particolare, il costo del sistema pensionistico risulta perciò superiore a quello di altri paesi europei.

Il mantenimento nel tempo di questo livello di costo grava sulle spalle delle nuove generazioni, che formano un numero di persone inferiore rispetto a quello delle generazioni precedenti.

L'ammontare dei premi pensionistici mostra livelli anche molto distanti fra di loro, riflettendo il profilo della struttura economica e sociale. Un livello alto o medio-alto della pensione corrisponde, nella valutazione degli altri e degli stessi interessati, ad una specie di mobilità sociale. Un riferimento realistico: i vedovi con una pensione consistente hanno maggiori probabilità di non rimanere tali.

Quando si parla di *giovani*, spesso si sente dire che essi o molti di essi vivono o vivranno meno bene o con maggiori difficoltà rispetto ai loro genitori.

Questa valutazione non sembra molto verosimile sul piano delle condizioni extra-lavorative; dall'alimentazione al tempo libero, alle relazioni affettive ed amichevoli e così via.

Questa valutazione trova, invece, frequenti riscontri sul piano della attività lavorative e in molte delle situazioni connesse. Un esempio significativo: in questo periodo, anche nel 2020, si hanno maggiori occupazioni fra i soggetti di 50 anni ed oltre rispetto ai soggetti di 18-35 anni.

Una parte notevole dei giovani non trova attività regolari e continue, sono disoccupati o lavorano a tempo determinato o a tempo parziale, non mancano "lavoretti" occasionali, non mancano lavori sottopagati; come quelli nei call-center.

I giovani, quindi, sono spesso colpiti dall'insicurezza e dalla precarietà. Non hanno informazioni sulla situazione del mercato del lavoro. Non pochi abbandonano la vita scolastica. Altri non cercano con tenacia il lavoro. Escludono i lavori manuali ritenuti simbolo di discesa sociale, non considerando che ciò può essere una strada per imparare un mestiere. Scelgono le scuole ritenute più facili e facoltà universitarie più leggere.

Una porzione di giovani mostra i difetti appena detti.

Per fortuna una porzione consistente ha "le carte in regola": studiano molto e con passione; sanno che bisogna imparare, capire, approfondire, allargare gli interessi e le competenze.

Una parte di questi vengono da contesti familiari e ambienti adatti; una parte viene da famiglie ed ambienti non attrezzati per indirizzare ed aiutare i giovani di ambedue i generi.

E qui che l'elemento contestuale e quello della volontà soggettiva si incontrano e promuovono, più o meno ampiamente, tracciati e cammino di mobilità socio-professionale; per le donne meno che per i maschi.

Questo incontro, appare in realtà molto incompleto, con responsabilità di chi governa la politica dell'istruzione e di una quota degli stessi giovani, quelli che cercano benessere e quieto vivere senza adeguato impegno. Aggiungiamo un dato sorprendente: in Italia, nel 2019, le imprese non hanno trovato la disponibilità di circa 200.000 dipendenti, dai dirigenti alle professioni tecniche, agli operai specializzati.

Il fenomeno delle *migrazioni* in Italia è già piuttosto affermato. Le previsioni indicano una continuità, date le condizioni dei paesi di origine dei migranti e il diffuso miraggio dell'Europa fra le popolazioni di quei paesi. Per l'Italia, ci sono aspetti che possono favorire il fenomeno, come quello dell'accentuato invecchiamento e delle sue esigenze.

Con questa prospettiva, si indebolisce la distinzione in atto fra profughi politici e soggetti in cerca di lavoro, di reddito, di cibo abbondante.

I movimenti migratori in Italia e in altri paesi europei sono composti in parte da singoli individui e in parte da nuclei familiari. Per la maggioranza dei nuclei familiari si tratta di una scelta pensata o via via divenuta definitiva; come, ad esempio, il fatto che le donne sposate sono presenti nel mercato del lavoro (cosa che non avveniva con le masse migratorie dell'inizio del XX secolo e con le correnti migratorie verso il Centro-nord Europa dopo la seconda guerra mondiale).

La sistemazione dei migranti in Italia è decisamente eterogenea, dipendendo da numerosi fattori, come questo: lavorare in un ambiente agricolo oppure in un ambiente urbano (in senso lato) e, quindi cercare occupazione nelle piccole fabbriche, nella grande varietà dei servizi, nell'emporio dei "lavoretti".

Per questi secondi, limitandoci alla Lombardia e in particolare al triangolo Milano-Bergamo-Brescia, si può trovare una integrazione pratica modesta o anche più forte, che riguarda i consumi, le normali e quotidiane relazioni sociali, il gusto di essere più liberi e, soprattutto più libere. Punti deboli: parlano poco o male la nostra lingua, generalmente non sono professionalmente qualificati.

Il contributo al nostro paese (valido per noi ed anche per i migranti) si può valutare su questi aspetti: riducono gli svantaggi delle denatalità; per il livello di produttività essi sono assenti ma eseguono i lavori più umili e/o più

faticosi, necessari ma non considerati dai giovani italiani; i loro figli, se frequentano con regolarità e impegno la scuola e altre iniziative formative, possono migliorare la loro condizione e incamminarsi sul percorso della mobilità sociale, infragenerazionale o anche intergenerazionale.

5. L'equità è meglio dell'uguaglianza

In Italia, il livello e le manifestazioni della mobilità sociale riflettono la sua situazione economica e quella politica. Se essa ha un posto piuttosto basso nelle analisi comparative, ciò non è tanto dovuto ai difetti intrinseci del modello capitalistico e democratico quanto alle scelte compiute nei diversi periodi, nei diversi territori.

Nel nuovo secolo, numerosi paesi europei a noi vicini hanno avuto una discreta crescita economica e un sistema politico piuttosto stabile; l'Italia è risultata carente e in ritardo su ambedue questi aspetti, seppur con non poche eccellenze specifiche e con numerose medie-imprese che esportano. Nei paesi europei detti, la crescita economica e la mobilità sociale hanno dato risultati positivi anche nell'ultimo decennio. L'Italia, no.

Non si può avere il grado di mobilità, intergenerazionale e infragenerazionale dei paesi scandinavi con i magri risultati ed i ritardi dell'Italia. È ovvio che per avere una migliore mobilità sociale, dobbiamo avvicinarci alla situazione di alcuni paesi dell'Unione Europea e rafforzare il posto di questa istituzione, ora e in prospettiva.

Su questo piano, cosa può fare la mobilità sociale?

Generalmente le vengono attribuiti due compiti: quello di valorizzare i soggetti più bravi e quello di migliorare il funzionamento e il rendimento delle imprese e delle istituzioni; per esempio, dalla siderurgia alla giustizia, al ciclo agro-alimentare, al turismo.

La mobilità sociale può avere anche altre funzioni dirette come quella di favorire il livello del capitale umano – e indirette. Queste ultime sono assai rilevanti perché promuovono idee e progetti, efficienza e buone organizzazioni; contribuiscono, complessivamente, ad aumentare la ricchezza, l'occupazione, un accettabile o soddisfacente tenore di vita. Così emerge la natura “*bivalente*” della mobilità sociale: nell'immediato sembra aumentare il grado di disuguaglianza; negli effetti meno immediati, esprime le funzioni indirette sopra dette; per molti seppure non per tutti.

Per chiarire tutto ciò può essere utile un suo confronto con le *prospettive* indicate nella prime pagine di questa Introduzione.